

"INCARICATO A GUIDARVI SULLA VIA DELLA PERFEZIONE"

Una missione per l'altrui santificazione: la direzione spirituale

di fr. LUIGI LAVECCHIA

PER MEGLIO PERCEPIRE GLI IMPULSI DELLO SPIRITO SANTO

Nella missione pastorale di san Pio da Pietrelcina, un indiscutibile posto di rilievo lo occupa la direzione spirituale, da lui esercitata per molti anni a beneficio di tante persone, sia in modo scritto che orale. La sua sensibilità a tale ministero potrebbe ascriversi al documento pontificio di Leone XIII *Testem benevolentiae* del 22 gennaio 1899, ove il Papa argomentava l'importanza della direzione spirituale, finalizzata ad aiutare i credenti a meglio percepire gli impulsi dello Spirito Santo grazie all'aiuto del magistero esterno, spiegando che, come Dio ha voluto che gli uomini in genere si salvino per mezzo degli uomini, così ha stabilito che tutti coloro che aspirano ai più alti gradi di santità, vi arrivino per mezzo degli uomini. Si comprende che chi anela alla via della perfezione si espone facilmente ad errori, fraintendimenti, come anche a momenti di facile scoraggiamento, se non si confronta e si lascia aiutare da un maestro e guida spirituale.

L'impatto del Frate pucinaro con queste affermazioni altisonanti l'ha visto non solo convinto, ma ancor più motivato nell'offrire la propria disponibilità a quanti desiderassero vivere l'itinerario di santificazione. Tale disponibilità era cristallina e non lasciava alcun dubbio, mettendo a proprio agio l'interlocutore, come ci attesta la sua lettera scritta a Raffaelina Cerase il 31 maggio 1914: «Non vi date perciò pensiero di rubarmi del tempo, poiché il tempo più bene speso è quello che si spende nel procurare la salvezza e la santificazione dell'anima altrui.





Ed io non ho come ringraziare la pietà del Padre celeste allorché mi presenta delle anime, alle quali io possa aiutarle in qualche modo» (*Epist.* II, 103). Consapevole dei benefici che la direzione arreca a chi vuole inoltrarsi nella via della perfezione, la raccomandava particolarmente. Al riguardo, va citata la lettera alla medesima Cerase del 10 maggio 1915: «Dovete convenire con me, se si vuol essere sincera, che coll'avanzarsi nelle vie del Signore sempre più andate esperimentando il maggior bisogno che avete dell'altrui direzione […] Il nemico conosce bene il profitto dell'anima che non vede e né opera cosa alcuna se non per il suo direttore» (*Epist.* II, 410).

ILLUMINATO NELLE VIE DI DIO

D'altro canto, era anche convinto della difficoltà, dati i difficili tempi, di trovare direttori spirituali preparati e ben illuminati sulle vie di Dio. Ciò lo confidava al suo direttore spirituale padre Agostino mediante lettera del 16 febbraio 1915: «Quello che mi dà un po' a pensare è che ella avrebbe bisogno di un direttore ben illuminato nelle vie di Dio. Ma dove trovarlo in questi tristissimi tempi? Anche il pietosissimo Gesù ha avuto a lamentarsi di questo. Oh! I tristissimi tempi, padre mio, in cui siamo imbattuti!» (*Epist.* I, 533). Altresì, la sua preoccupazione diveniva anche coraggiosa denuncia a fronte di direttori spirituali non risultanti del tutto



IN ALTO: PAPA LEONE XIII, 256° VESCOVO DI ROMA E PAPA.

ACCANTO: RAFFAELINA CERASE



ANNITA RODOTE



ANTONIETTA VONA

IN BASSO: MARIA GARGANI





GIUSEPPINA MORGERA

idonei e all'altezza del loro compito, e confidata per lettera a padre Agostino il 19 luglio 1915: «Con coscienza angosciosa tengo a dirvi con tutta segretezza che quest'anima avrebbe un gran bisogno di una migliore e, di una più assidua direzione spirituale, e che stando la coscienza di chi la guida e di chi ne ha l'immediata cura, è più il male che a lei ne arrechi che il bene. In che tristi tempi ci siamo imbattuti!» (*Epist.* I, 617). Ad Annita Rodote rivolge una forte raccomandazione nella missiva del 29 gennaio 1915: «Di più vi prego di eleggervi un buon direttore, il quale, oltre alla probità di vita e la dottrina, deve accoppiare una lunga esperienza; a lui poi aprite tutto il vostro interno e da lui fatevi guidare in tutto e per tutto» (*Epist.* III, 52). È bene aprire lo scrigno del proprio cuore solo ad una guida che dimostri fondata preparazione teologica e spirituale e vanti una lunga esperienza. Ciò vale per ricordare la grande serietà e il senso di responsabilità che deve contraddistinguere il direttore spirituale.

"FIGLIOLINI DI DIO"

La prima lettera attestante l'inizio del ministero da parte del nostro è datata 2 agosto 1913, ed è indirizzata alle sorelle Cerase, alle quali, diceva, tra l'altro: «Sento come mie le vostre afflizioni» (*Epist.* II, 61). Senza tema di forzare il concetto, si può affermare che mediante il ministero della direzione spirituale Padre Pio ha svolto il suo ruolo di Cireneo a beneficio dei fratelli, caricandosi delle loro pesantezze, ansie, ambasce… senza mai risparmiarsi. Chiediamoci: chi è il direttore spirituale nella consapevolezza dello Stigmatizzato del Gargano? A modo di esempio si può citare la lettera da lui scritta a Giuseppina Morgera il 17 marzo 1916, in cui affermava: «Nel tempo di maggiore oscurità di spirito, figliola mia, al sole che risplende sulla vostra anima: l'esistenza di questo sole è accertato dall'autorità che è in luogo di Dio, è accertata dalla parola di chi è incaricato a guidarvi nelle vie della perfezione cristiana, è accertato dalla parola di chi vi vuol bene in Cristo Gesù, e da chi brama ad

ogni costo la salvezza del vostro spirito. […] Scrivetemi quando il potente Gesù ve lo permette e se non mi credete indegno delle vostre segretezze, apritevi meco con tutta sincerità e siate più certa di trovare in me un padre più che un fratello. Lungi siano da voi quelle timidezze e con me voglio che non mi usiate del lei» (*Epist*. Morgera, 82-33). La medesima richiesta è riportata nella lettera a Maria Gargani del 16 agosto 1917: «Via i complimenti, lasciamoli ai figli di questo mondo, noi ci serviremo di un linguaggio tutto dei figliolini di Dio» (*Epist*. III, 285).

UN PADRE CHE VUOL BENE IN CRISTO

Dunque, il direttore spirituale è, secondo Padre Pio, l'autorità che è in luogo di Dio, quegli incaricato a guidare nelle vie della cristiana perfezione; colui che vuol bene in Cristo e desidera ad ogni costo l'altrui salvezza dello spirito. Con lui bisogna rapportarsi in termini di rispettosa confidenzialità, nella consapevolezza di confrontarsi con un padre, al quale riferire tutto. Perciò vanno bandite le forme di timidezza ed imbarazzo, oltre che di eccessiva riverenza.
Va detto ad onor del vero che il Padre non assumeva questo impegno a cuore leggero, ma sentiva tutto lo spessore della responsabilità dinanzi a Dio e verso il diretto. Ad Antonietta Vona chiede espressamente con lettera del 15 novembre



1917: «Piaccia a Dio adesso suggerirmi ciò che devo scriverti. […] E piaccia a lui rendermi utile in qualche modo all'anima tua» (*Epist.* III, 823). Espressioni simili sono rivolte anche a Girolama Longo nell'epistola del 29 luglio 1920: «[…] mi raccomando di pregare molto per me Gesù affinché mi dia la forza a sostenere il peso di cui egli mi va aggravando, lume di guidare le anime e grazia per farmi compiere esattamente la divina volontà» (*Epist.* III, 1032).
Inoltre, a chi gli faceva richiesta, si sentiva nell'obbligo di dover specificare le motivazioni che dovevano sottostare a questa istanza, e cioè la manifesta volontà di Dio e il serio desiderio della persona di voler progredire nella santità. Ciò lo autorizzava, altresì, a precisare ai suoi figli spirituali che quanto andava dicendo non era «per semplice conforto dell'anima, senza avere il suo fondamento nella verità e nella realtà […] ti ho detto il tutto nella piena autorità di tuo direttore, in nome di Dio e della verità così esistente», come riportato nella lettera a Lucia Fiorentino del 31 ottobre 1918 (*Epist.* III, 489). E nel rapporto di sincerità, il Frate di Pietrelcina non ha ricusato di richiedere brevità di esposizione, per i tanti impegni che lo oberavano. A Frieda Folger raccomandava nella lettera del 25 ottobre 1920: «Volentieri assumo l'incarico della direzione della tua anima nei termini convenuti, raccomandandoti brevità nello espormi i tuoi bisogni, sapendo tu quanto io mi trovi carico di lavoro» (*Epist.* III, 1036).

LA RESPONSABILITÀ DELLE ANIME

Va solo accennato l'ultimo aspetto: il grande senso di responsabilità che il Padre avvertiva verso il ministero della direzione spirituale gli procurava anche momenti di angoscia, insicurezza, che puntualmente riferiva alle sue figlie spirituali, come nella lettera a Maria Gargani del 28 marzo 1918: «Io non so poi come regolare le anime che Gesù mi manda» (*Epist.* III, 331), o più ancora nella lettera del 15 aprile dello stesso anno a Girolama Longo ove dichiarava: «Oh quanto è amaro il pensiero, figliola mia, di dover rendere conto a Dio anche dei peccati fatti commettere ad altri per una sbagliata direzione [...] per mia ignoranza […] per mia negligenza […] per mia malizia, sebbene involontaria» (*Epist.* III, 1024).
A Nina Campanile, poi, sottoponeva tramite lettera del 26 marzo 1918 dei veri e propri quesiti, toccando anche la tematica della direzione spirituale: «[… Gesù] dalla direzione delle anime secolari, vuole che mi ritiri? […] L'esercizio di tale ministero mi giova o mi nuoce al progresso spirituale?» (*Epist. III*, 419).
Al termine di quanto riportato, possiamo affermare che san Pio ha corrisposto appieno a quella voce sentita internamente che gli diceva: «Santificati e santifica». È quanto ha fatto per tutta la sua vita di sacerdote cappuccino!

© Riproduzione Riservata

